

elenchi che, ovviamente, non possiamo riportare... Non possiamo infine dimenticare l'appendice fotografica, con immagini di numerose librerie (pp. 261-268) e delle copertine dei libri ritenuti più "significativi" del periodo (pp. 269-271). Tutto sommato, un libro particolarmente utile. (L. Casali)

Carme Molinero, Pere Ysàs (eds.), *Las derechas europeas en un mundo en transformación (1970-2000)*, Albolote (Granada), Editorial Comares, 2024, pp. XIX-198, ISBN 9078-84-1369-835-9

Le rapide sintesi relative alle *destre* dell'Europa occidentale (Spagna, Portogallo, Francia, Germania e Italia) che vengono presentate in questo volume ricostruiscono il quadro dei mutamenti economici, politici, sociali e culturali sostanzialmente nell'ultimo quarto del XX secolo (prima dell'ulteriore, nuovo, mutamento che sarebbe stato caratterizzato dal *populismo*).

Le cause di fondo sono da collocarsi nel nuovo clima che si cristallizzò attorno al 1968, un nuovo clima «que se apoyaba en nuevos valores» alla cui base «fue un movimiento democratizador, resultado de una rápida modernización» (p. XII) che trovò soprattutto in Francia la maggiore eco (Olivier Dard, *Evoluciones programáticas y políticas por las derechas de gobierno en Francia*, pp. 63-105) producendo «un cambio sustancial que hace difícil comparar la situación entre los años 1970 y 2000» (p. 104). Il libro non lo fa, ma – a nostro parere – sarebbe stato di grande rilievo analizzare anche ciò che accadde nel Regno Unito (e negli Stati Uniti), dove in quegli anni irruppe il neoliberalismo di Margaret Thatcher (e di Ronald Reagan) con una

vera e propria “rivoluzione conservatrice” che vide un forte intervento dello Stato nell'economia che irruppe rapidamente nell'Europa continentale, facendo prontamente affondare le proposte delle sinistre.

Particolarmente interessante fu comunque la situazione della Germania, con Helmut Kohl cancelliere dal 1982 al 1998 (seguito da governi socialdemocratici...) e la riunificazione delle due Germanie nel 1990 (Adriaan Kühn – Natalia Urigüen Lopez de Sandalino, *La evolución programática de la CDU y su impacto en la política de la RFA entre 1978 y 1998*, pp. 43-62).

Per quanto riguarda l'Italia, Alfonso Botti e Steven Forti (*La derechas en Italia: entre el peso de la tradición estatista y el intento de renovación neoliberalista 1978-1995*, pp. 1-42) non a caso pongono l'inizio della cosiddetta “seconda Repubblica” nel 1978, l'anno caratterizzato dal rapimento e dalla uccisione di Aldo Moro e quindi dalla chiusura di qualsiasi volontà di avvicinamento/collocazione fra Democrazia Cristiana e Partito comunista, anche se la DC, per la prima volta dal 1945, dovette cedere la presidenza del governo a dirigenti non democristiani (Spadolini 1981; Craxi 1983). Indubbiamente continuò lo Stato del benessere, ma con gli anni Novanta il debito pubblico cominciò a superare il Prodotto interno lordo e si cominciò la privatizzazione di alcune grandi imprese. Il “caso spagnolo” viene affrontato soprattutto attraverso due formazioni politiche che occuparono gli spazi di centro e di destra durante il processo di transizione dalla dittatura alla democrazia (Carme Molinero – Pere Ysàs, *Las derechas en la España democrática del Franquismo al conservadurismo neoliberal 1977-1996*, pp. 151-196). La Unión del Centro

democrático giocò un ruolo molto rilevante nella configurazione del regime democratico dopo la morte di Francisco Franco e nella scrittura della Costituzione, approvata nel 1978; Alianza Popular, a partire dal 1982, si convertì nel principale raggruppamento politico a opporsi al socialismo al governo, fino a divenire, dal 1989, quel Partido Popular che, nel 1996, seppe vincere le elezioni e fu portatore di una «campaña antisocialista extrema que llegó a amenazar la estabilidad democrática» (p. XIX). Dopo venti anni giungeva alla testa del Regno di Spagna una destra che era assolutamente priva di una cultura antifascista e portatrice di atteggiamenti apertamente reazionari, ben diversi dai partiti di destra e di centro-destra che erano presenti in Europa.

Infine, il Portogallo (Manuel Loff – Bruno Madeira, *Reacción, subalternidad, hegemonía: las derechas portuguesas 1974-1995*, pp. 107-149), dove le destre – e in particolare il Partido Popular Democrático – dovette adattarsi agli esiti della rivoluzione del 25 aprile 1974 e alla Costituzione, approvata nel 1976, con forti contenuti socialisti. Nel 1985 ebbe inizio una decade di governo della destra, che eliminò dalla Costituzione gran parte dei contenuti socialisti, rivendendo la identità culturale della tradizione portoghese e alimentando un nuovo nazionalismo (L. Casali).

Steven Forti (ed.), *Mitos y cuentos de la extrema derecha*, Madrid, Catarata. Fundación Primero de Mayo, 2023, pp. 188, ISBN 978-84-1352-845-8

Preceduto da una breve introduzione del curatore, il volume raccoglie otto saggi dedicati a Vox. Concretamente ai

miti e racconti con cui il movimento-partito di Santiago Abascal si presenta nello spazio pubblico per ottenere il consenso degli elettori. L'idea, l'organizzazione e la cura del volume sono di Steven Forti, storico, redattore di "Spagna contemporanea", studioso dei nazionalismi novecenteschi e di quelli del nuovo millennio, da qualche anno attento a decifrare le caratteristiche delle nuove formazioni politiche apparse sulla scena europea alle quali ha dedicato un precedente fortunato lavoro dal titolo *Extrema derecha 2.0. Qué es y cómo combatirla* (Madrid, Siglo XXI, 2021) affiancandolo con una costante presenza nel dibattito pubblico. A Forti si deve il primo contributo nel quale mostra come Vox, pur con alcune specificità, sia la declinazione spagnola delle estreme destre europee ed extraeuropee indicate nel Rassemblement National di Le Pen, Fratelli d'Italia, Fidesz, Legge e Giustizia, Vox, i Democratici svedesi, la Lega di Salvini, il Partito liberale austriaco, Alternativa per la Germania, il trumpismo e il bolsionarismo. I quali, con il politologo olandese Cas Mudde, inquadra nella "destra radicale" che della democrazia liberale accettano il momento elettorale respingendo gli altri pilastri, quali lo Stato di diritto, la tutela delle minoranze e la separazione dei poteri. Di qui la necessità di non appiattirli sull'esperienza politica del fascismo e neppure su quella di populismo, mentre l'attenzione andrebbe orientata verso l'uso invasivo e martellante delle nuove tecnologie attraverso le quali essi forzerebbero la "finestra di Overton", rendendo accettabili idee inizialmente ritenute irricevibili dalla comunità. Pur avendo gli stessi riferimenti ideologici (nazionalismo, nativismo, sovranismo, ecc.), una certa pluralità di posizioni si manifesterebbe, nell'ambito di questi